

I populistici e la sirena americana

DI GABRIELE ADINOLFI

Abbiamo due Pontefici ma ci crollano i ponti. Non solo i ponti, basti pensare alla condizione delle strade di Roma, da Quarto Mondo, o a quella delle strade nazionali, da ben altro continente.

Ce la prendiamo giustamente con il Pd, Benetton, le privatizzazioni, le concessioni, ma quanto è a totale controllo pubblico, come la Salerno - Reggio Calabria, sta addirittura peggio.

Il massimalismo semplicista non lascia spazio né a questioni di fondo (il sistema capitalista), né a proposte di buon senso. La gazzarra che imperversa particolarmente nei social manda in vacca quanto di buono sta facendo un governo di apprendisti (guerra alle Ong sull'immigrazione).

Il timore che Conte alla fine ceda alle sirene di Trump e ci utilizzi come merce di scambio e carne da macello non è necessariamente fantascienza. Il Presidente americano si offre di fornire un paracadute a nostre politiche economiche che metterebbero in crisi l'emancipazione europea dal controllo statunitense.

Le tentazioni d'intervenire sulla valuta per quella svolta da furbi pezzenti della svalutazione sistematica, una linea che Mussolini aveva rigettato con determinazione e con profonda indignazione, serpeggiano. Gettonate in modo particolare da un populismo estremo che si vorrebbe neofascista ma lascia sbalorditi per la sua pochezza e per l'ignoranza della propria cultura di riferimento.

I destini d'Italia e d'Europa si decideranno nei prossimi mesi nella partita interna al populismo italiano?

Non è improbabile. E poiché se una cosa in cui eccelliamo sono i crolli strutturali, specie quelli morali, dobbiamo fare molta attenzione per evitare che il populismo sfugga e s'incammini in un'imbarazzante processione verso il Tempio del Dollaro.



Mollare i paraocchi

Il fermento populista degli ultimi anni ha creato un clima politico incentrato sulla questione meramente sociologica delle élites contro i popoli; per contro le analisi economiche in grado di analizzare la questione del "tramonto dell'occidente" e della crisi europea, semplicemente latitano.

Il nocciolo della questione non viene affrontato: il populismo infatti assomiglia ogni giorno di più ad una sorta di nostalgismo keynesiano. Si fa finta di nulla, che la globalizzazione non esista, che il Wto sia un falso storico e che i flussi finanziari di debito e credito riguardino un tratto della storia sociale da mettere sotto il tappeto, come la polvere.

In questo senso la narrazione delle élite cattive che, di punto in bianco, avrebbero deciso di tagliare diritti e crescita per pura crudeltà aristocratica rende tutto fruibile dall'elettore medio che, incapace di guardarsi allo specchio se non per scattarsi una foto, replica il meccanismo sociologico denunciato e urlato scegliendosi nuove élite pur restando ben ancorato allo stesso sistema economico e sociale.

Dunque che fare? Accodarsi al lento declino americano e occidentale? Passare cioè da un forte indebitamento pubblico ad un forte indebitamento privato; la formica che diventa cicala? O aspettare che Pechino invii i suoi ordini?

In entrambi i casi la cultura classi-



ca delle favole greche, lupo e agnello compreso, ci rimanda ad una tradizione economica in cui l'individuo e la comunità si autoregolano. Che lo si voglia o no l'Europa ha una sua tradizione di pensiero e di visione del mondo che non è ancora del tutto morta. Qui, come in Germania, in Spagna e in Francia esistono grandi esempi di imprenditoria libera a carattere comunitario. Vi è una possibile economia ghibellina in grado di dare autonomia ad uno spazio culturale storicamente dato.

Certo bisogna mollare i paraocchi, andare oltre destra e sinistra, comprendendo, sintetizzando destra e sinistra; uccidendo molti diritti universali ad oggi indiscutibili, delegando al singolo molti doveri e libertà, ridando responsabilità e direzione collettiva alla cosa pubblica.

<https://euronazione.wordpress.com/2018/07/17/economia-ghibellina-uccidere-la-chimera/>

Al lettore: Gli articoli che pubblichiamo su queste pagine sono estratti da siti online. Le dimensioni A4 non consentono di riportare tutti i testi integralmente. I link a piede di ciascun pezzo consentono di leggere le versioni originali sui rispettivi siti:
www.reporter.org - www.lanzichenecchi.eu - www.eurhopethinktank.eu - www.ilpunto notizie.eu

Sono gli Usa il nemico e non l'Europa

Nella narrazione virtuale di una parte del mondo cd "sovranista" l'Italia sarebbe dominata e schiacciata dall'Unione Europea e questo avverrebbe dall'entrata in vigore dell'Euro, del Fiscal Compact e in particolare dai vincoli di bilancio alla spesa pubblica che sono uno degli impegni assunti per l'adesione alla moneta unica.

Ora, si dimentica che l'attuale Unione Europea è la risultante di una Unione di Stati Nazionali i cui rappresentanti a Bruxelles approvano le singole misure che poi valgono all'interno degli Stati stessi, compresi i Trattati, come è stato per quello di Maastricht e poi di Amsterdam.

Non esiste, pertanto, nessuna "cupola" che impone ai Singoli Stati membri vincoli e direttive che non siano stati da loro condivisi ed accettati nelle sedi competenti. Ciò non vuol dire che non si possano rinegoziare i Trattati, anzi, ma che è la forza politica e diplomatica dei Singoli Stati nazionali a determinare questa possibilità, non altro.

Forse non sarà più di moda o forse è più comodo rivolgere i propri strali contro l'Europa, ma val la pena far notare che dal 1945 sono in vigore "trattati" segreti con gli USA e non approvati dal Parlamento italiano che vincolano il nostro Paese sotto il profilo politico, militare e di difesa, sui quali i nostri "sovranisti" omet-

tono di fare una singola osservazione di legittimità.

Anche la crisi finanziaria ed economica che dal 2008 attanaglia l'Europa e che ha provocato almeno dieci anni di difficoltà di



crescita e che ancora oggi pesa sulla competitività europea e sull'occupazione, nasce in USA, dal fallimento della Lehman Brothers e dalla deregolamentazione pressoché totale delle banche americane che hanno rovesciato il peso della crisi sul Vecchio Continente. Ma per i "sovranisti" di casa nostra è tutta colpa dell'Europa e dell'Euro.

Si tratta quindi di strabismo oppure di superficialità politica? Si tratta di cercare facili scorciatoie da presentare all'opinione

pubblica o di un calcolato disegno portato avanti da suggeritori interessati?

La risposta è forse drammaticamente semplice: dell'una e dell'altra cosa che messe insieme potrebbero portare ad un cortocircuito di non poco conto dal quale bisognerà trarre i dovuti distinguo e conseguenze.

<http://www.noreporter.org/index.php/alter-view/24574-mentre-guardate-il-topolino-di-bruxelles>



Trump contro l'Iran

Il presidente americano Donald Trump ha dichiarato - su Twitter - che «chiunque faccia affari con l'Iran non li potrà fare con gli Stati Uniti». Così il titolare della Casa Bianca, annunciando le nuove sanzioni contro la Repubblica islamica, stringe ancora di più la morsa dopo l'uscita dall'accordo sul nucleare.

«Le sanzioni contro l'Iran so-

no ufficialmente partite, sono le più forti mai imposte, e a novembre raggiungeranno un altro livello. Chiunque faccia affari con l'Iran non farà affari con gli Stati Uniti. Chiedo la pace nel mondo, niente di meno!», ha scritto su Twitter.

<http://noreporter.org/index.php/conflitti/24578-2018-08-07-10-39-38>

Una flotta europea per il controllo dei mari

Gli eserciti dell'UE sono, in materia di spesa, il secondo investitore mondiale dopo gli Stati Uniti, con 311 miliardi USD contro 664 miliardi. La Cina investe nella difesa circa un terzo rispetto all'UE (146 miliardi USD) e la Russia soltanto 66 miliardi. In campo marittimo, le cinque principali marine militari dell'Unione Europea arrivano ad un tonnellaggio quasi doppio rispetto a quello della Royal Navy britannica (705mila contro 367mila) e pari a quello della Marina cinese (708mila tonnellate), rendendo l'Unione Europea la terza flotta mondiale, a breve distanza dalla quella russa (ottocentomila), ma ancora molto indietro rispetto agli Stati Uniti (3 milioni e quattrocentomila).

L'Unione Europea è

inoltre seconda al mondo per numero di portaerei (tre: due italiane, la Garibaldi e la Cavour, e la francese Charles de Gaulle), e questo permetterebbe, in linea teorica, di schierare contemporaneamente una portaerei europea in ognuno dei tre principali oceani del globo (Atlantico, Indiano e Pacifico), con un aumento considerevole, se supportato da volontà politica, di influenza geopolitica dell'Europa nello scacchiere mondiale.

A differenza degli Stati Uniti, inoltre, l'Unione Europea possiede molte dipendenze extra-europee, residuati degli immensi imperi coloniali delle potenze del vecchio continente, ma ancora parte effettiva e riconosciuta degli stati europei colonizzatori. Danimarca, Paesi Bassi, Spagna, ma



soprattutto Francia, possono contribuire in maniera determinante, attraverso le loro dipendenze e colonie, a fornire basi d'appoggio ad una Marina Militare Europea (da dividersi in tre flotte: atlantica, asiatica e pacifica), senza passare per lunghe ed onerose trattative che spesso gli USA sono costretti a portare avanti trattando con governi terzi.

Attualmente la Royal

Navy è ancora la prima forza navale nel Mediterraneo. L'unificazione delle marine europee, la condannerebbe ad un ruolo finalmente subalterno, se non all'espulsione dal Mare Nostrum.

L'Europa, col suo bacino di mezzo miliardo di uomini e donne, con le sue vette indiscusse nel campo della ricerca scientifica, e con il suo già illustrato potenziale militare, possiede, già da

oggi, tutti i mezzi per portare avanti una seria e formidabile politica imperiale nei mari del mondo. Tale potenza, se sposata al garantismo del Diritto (e non dei diritti) ed alla stabilità che l'Europa, con le sue leggi e la sua cultura sa portare, potrà essere, nel domani, un nuovo strumento al servizio della pace e della stabilità del mondo, diminuendo drasticamente il potenziale destabilizzatore delle multinazionali del dollaro e del Ren Min Bi, e riportando la civiltà dove oggi rimangono solo miseria e disperazione, oltre che nostalgia. Ci occorre soltanto la riconquista dell'orgoglio, la riconquista dei grandi spazi mentali, prima ancora che geopolitici.

<https://euronazione.wordpress.com/2018/07/23/riconquista-militare-europea/>

In Danimarca a volto scoperto

Una donna di 28 anni è la prima ad essere stata multata in Danimarca per aver indossato il 'niqab', il velo

islamico che copre il volto, da quando è entrata in vigore la legge che lo vieta in pubblico. Lo riporta la Bbc.

La donna è stata avvicinata in un centro commerciale a Hørsholm, 25 chilometri a nord di Copenhagen, da un'altra signo-

ra che le ha chiesto di togliersi il velo.

Al suo rifiuto le due hanno cominciato a discutere animatamente e qualcuno deve aver chiamato la polizia.

Anche gli agenti hanno chiesto alla donna con il velo di toglierselo ma lei ha insistito a volerlo tenere.

Alla fine entrambe le donne sono state multate per disturbo della quiete pubblica, in più la signora con il niqab ha dovuto pagare 1.000 corone (circa 134 euro) per aver violato il divieto del velo in pubblico.

Divieti totale o parziali sono in vigore in Francia, Austria, Bulgaria e in Baviera.

<http://noreporter.org/index.php/glob/24566-2018-08-06-08-24-27>



1926: prima legge contro il capolarato

Il “caporale” è la figura di intermediatore illegale tra latifondista e manodopera non specializzata. È una piaga presente da sempre, e in Italia si è saldata con la criminalità organizzata, soprattutto nel centro-sud. Nel 2016 la Camera approvò la cosiddetta legge anti-caporalato, che però evidentemente non ha avuto effetto sul fenomeno, probabilmente a causa degli scarsi controlli da parte delle autorità. La rivista e blog Italia coloniale però, diretta da Alberto Alpozzi, ci ricorda che il caporalato fu combattuto e sconfitto, come la mafia del resto, dal fascismo, che nel 1926 varò la legge 563, detta “legge sindacale”, perfezionata e modificata fino al 1938 con altre norme tese a “con-



temperare secondo equità gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori tutelando, in ogni caso, gli interessi superiori della produzione”.

In particolare, racconta ancora l'Italia coloniale,

due furono i provvedimenti più incisivi: “I contratti collettivi di lavoro e gli uffici di collocamento gratuiti per i lavoratori disoccupati.

I primi dovevano essere obbligatoriamente re-

datti e approvati dal Sindacato di categoria (ente che provvedeva anche al continuo miglioramento della formazione professionale dei lavoratori attuata attraverso gli organi d'istruzione professiona-

le) prima di iniziare qualsiasi rapporto di lavoro subordinato”, provvedimenti non esistenti nella precedente legislazione liberale. Insomma, l'imprenditore poteva assumere la manodopera soltanto per mezzo di tali uffici, scegliendo tra gli operai iscritti; viceversa quest'ultimi, per cercare un impiego, avevano l'obbligo di avvalersi degli stessi: in caso contrario erano previste sanzioni pecuniarie per entrambi, dice ancora la rivista storica.

In nessun caso l'imprenditore poteva assumere operai attraverso intermediari privati, considerati dal fascismo né più né meno che parassiti sociali.

<http://noreporter.org/index.php/storiaasorte/24582-2018-08-12-13-40-34>

Napoleone Imperatore

Nel giorno di ferragosto di 249 anni fa nasceva in Corsica l'Imperatore. Napoleone Bonaparte è figura storica controversa; ma questo lo si deve soprattutto al fatto di avere scontentato al tempo stesso reazionari e progressisti, quindi gli storiografi di ambo i campi. Un exploit che da solo lo renderebbe grande e che lo accomuna a figure come Nerone e Adolf Hitler.

A prescindere da ciò e dalla straordinaria versatilità nella grandezza di stratego, conduttore d'uomini, politico, uomo di cultura e legista, Napoleone fu tra i primi a comprendere la questione della moneta (di cui oggi tanto si straparla nelle formule frettolose e grottesche di certa destra) e a dichiarare la guerra all'Usura. Contro di lui la Carta-

gine-Londra e l'Internazionale dei Rothschild.

Con lui anche, se non soprattutto, la selezione secondo meriti, tra i quali gli eroici non ebbero di certo l'ultima piazza, e la trasformazione della mobilitazione delle masse di origine giacobina in una mobilitazione imperiale con l'avvento delle prime concezioni di Europa. Il suo metter fine al simulacro di Sacro Romano Impero lo ricongiunge simbolicamente a Odoacre facendone il restauratore con la Translatio per un'epoca nuova.

Da tutto ciò, come imitazione o financo come reazione, prese il via tutti i nazionalismi rivoluzionari e l'ideale che avrebbe infiammato il XX secolo.

<http://noreporter.org/index.php/storiaasorte/24592-2018-08-15-18-20-24>

